

E. Canzi *Omogenitorialità, filiazione e dintorni. Un'analisi critica delle ricerche*, Vita&Pensiero, Milano, 2017, pp. 119

Luca Guizzardi

Il breve e asciutto saggio di Elena Canzi analizza la corposa produzione scientifica dagli anni Novanta in poi sulla bontà o meno della famiglia omogenitoriale.

Come giustamente viene notato nelle prime righe del testo, la famiglia composta da due padri o da due madri «tocca profondamente il futuro delle nuove generazioni» (p. 3), cioè il benessere dei figli. Ovviamente, laddove sono in corso delle profonde trasformazioni che interessano la famiglia, è nell'eventuale benessere o malessere dei figli cui esse possono portare che abbiamo un'importante chiave di lettura per interpretarle. La presunta instabilità delle coppie omosessuali può essere un fattore di disturbo durante la crescita dei figli? Avere due papà può portare a pessimi rendimenti scolastici e all'abbandono dell'istruzione? Avere due mamme può produrre gravi disagi psichici che si traducono, poi, in comportamenti devianti e in tossicodipendenze? Domande che, se poste così, sembrano inutilmente provocatorie o sorpassate, in realtà, se venissero saggiamente indagate, potrebbero essere ancora foriere di intelligenti stimoli. Per fissare, quindi, un *fil rouge* con cui legare le numerosissime ricerche più significative e provenienti da diversi ambiti disciplinari – la sociologia, la psicologia sociale, la psicologia – e con l'inevitabile predominanza di quelle statunitensi, l'Autrice, ricalca parecchio lo schema proposto da Walter R. Schumm, 'A Review and Critique of Research on Same-Sex Parenting and Adoption', pubblicato nel 2016 su *Psychological Reports*. In tal modo, Canzi giunge a strutturare il suo lavoro di recensione in tre filoni. La prima parte, la più breve, di appena cinque pagine, è dedicata alla scelta di diventare genitori. Riportando soprattutto passi di interviste a madri e padri omosessuali e tratti da altri studi – non entro in merito sull'opportunità o meno di questa modalità e che caratterizza l'intero lavoro di Canzi – la ricercatrice arriva a concludere che «la scelta di diventare genitori si configura quindi come un passaggio complesso che implica profondi cambiamenti anche nelle relazioni con il sistema familiare e sociale di appartenenza» (p. 12). La seconda parte, la più lunga delle tre, è dedicata ai figli di coppie omosessuali. Tre sono gli interrogativi che incuriosiscono l'autrice: avere un genitore omosessuale rende il figlio più incline all'omosessualità? A quale benessere, in termini di rendimento scolastico, di

adattamento, di funzionamento psicologico, di rapporti positivi, non stigmatizzanti, con i pari, l'omogenitorialità può portare? Qualora la coppia omosessuale ricorra alle tecniche di riproduzione artificiale come la donazione di seme, di ovulo, di embrione o della capacità di gestazione, in che modo i due padri o le due madri gestiscono questa figura del Terzo donatore? Infine, la terza parte è dedicata alle famiglie omogenitoriali adottive. Le poche pagine dedicate al rapporto tra omogenitorialità e adozione, affrontano, in modo specifico, tre problemi. I primi due sono legati all'esclusività e alla durata della coppia omosessuale in quanto, rispetto a quella eterosessuale, tanto la monogamia quanto l'esclusività sessuale non modelli che caratterizzano la vita della coppia omogenitoriale. Il terzo tocca la più generale vita dei figli adottivi delle coppie omosessuali i quali «si trovano a fronteggiare diverse situazioni di rischio e sono impegnati in compiti di sviluppo 'aggiuntivi' rispetto sia ai coetanei non adottati, sia ai coetanei adottati da coppie eterosessuali» (p. 51).

La seconda metà del testo di Elena Canzi presenta una serie di schedature analitiche delle principali ricerche. Si tratta di un lavoro meticoloso e può essere un pratico strumento di consultazione per il lettore.

Se, da una parte, la produzione analizzata da Canzi è corposa, dall'altra, essa è nettamente parziale – occorre segnare alcune assenze. Non vengono citati alcuni studi (Lau e Wiik) che dimostrano che la possibile instabilità della coppia omosessuale dipende da elementi che vanno oltre l'omosessualità delle due parti in quanto riguardano o atteggiamenti più generali della persona (Lau) o il saper contare su un rete di supporto sociale ampia e forte per attutire i colpi derivanti dalla rottura; non vengono citati i vari studi (rimando, per esempio, al lavoro di Ferrari, *La famiglia inattesa* per la rassegna di questi) che dimostrano le gravi fallacie epistemologiche e metodologiche presenti nelle ricerche che, solitamente, vengono tirate in ballo per dimostrare il profondo dis-funzionamento della famiglia omosessuale. Neppure le voci della psicologia francese (come D'Amore e Ducommun-Nagy) e quelle della psicologia italiana (come Lingiardi) vengono menzionate. Infine, nel testo non trovano spazio le precedenti articolate analisi della letteratura sulle *rainbow families* (Prati e Pietrantoni, Adams e Light, Patterson) e che giungono a una sola conclusione la quale può essere formulata con le parole pronunciate, nel 2013, dall'American Sociological Association: «*the clear and consistent consensus in the social science profession is that across a wide range of indicators, children fare just as well when they are raised by same-sex parents when compared to children by opposite-sex parents*».

Anche se si può affermare *scientificamente* che la famiglia omosessuale, al pari di quella eterosessuale, è capace di essere una *buona* famiglia, ogni ricercatore, in quanto *scienziato sociale*, ha diritto a mettere *in dubbio* consolidate verità raggiunte purché venga fatto rispettando i principi del metodo scientifico. Tutto il resto appartiene al mondo della fede o delle ideologie, delle fobie o dei dogmi.